

IL SIGNIFICATO E L'IMPORTANZA DELLA CULTURA

Ringrazio di cuore per l'opportunità di partecipare a questa importante iniziativa salutando i suoi promotori e dicendovi che è per me un onore, un'emozione, trovarmi oggi in questo luogo. Si racconta che gli antichi faraoni d'Egitto creavano biblioteche nelle città più remote del regno e sopra l'ingresso scrivevano: "Farmacia dell'anima". C'è un nome più appropriato per definire l'Ambrosiana? "Farmacia dell'anima!" Farmacia dell'anima di una capitale culturale come Milano. Farmacia dell'anima universale.

Vale forse la pena riflettere sull'evoluzione del termine "cultura", che è una categoria relativamente recente (è stata infatti coniata solo nel XVIII secolo tedesco) e che, pur designando inizialmente un ambito molto ristretto (da principio si applicava solo alla cosiddetta "cultura alta", alle manifestazioni artistiche di profilo erudito – una sorta di aristocrazia della scienza, delle arti e del pensiero), si è rapidamente democratizzata ed è passata a descrivere una molteplicità così ampia di ambiti e di esperienze umane che molti arrivano a dubitare dell'affidabilità di tale categoria, a cui si ricorre per dire tutto e niente. Il sociologo tedesco Niklas Luhmann, per esempio, diceva che il termine cultura era «il peggior concetto mai formulato», e non mancano voci che mettono in discussione la sua reale capacità euristica. Ora, questa è un'ambiguità che viene da lontano, se pensiamo che il vocabolo latino *cultura*, attestato solo in Cicerone nelle *Tusculanae disputationes* (I, 3), si riferiva soltanto alla coltivazione dei campi, e solo metaforicamente era applicato al coltivare lo spirito. I greci preferivano ricorrere al termine *paideia*. Il mondo latino propendeva maggiormente per la categoria di *humanitas*. E per secoli, in Occidente, la parola dominante era "civiltà", non "cultura". Ma l'ampiezza del termine cultura deve essere intesa non come una debolezza, ma come una forza, un'indispensabile risorsa che ci affratella tutti.

Il percorso stesso che l'UNESCO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Scienza, l'Educazione e la Cultura) ha compiuto negli ultimi decenni riguardo alla definizione della categoria di cultura è sintomatico della complessità positiva che noi siamo chiamati ad abitare con convinzione e creatività. Riprendo in modo quasi telegrafico alcune tappe recenti di questo percorso:

- nei decenni Cinquanta e Sessanta del XX secolo, si è passati dalla nozione di cultura come produzione artistica a quella di identità culturale. Nell'emblematica Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II si dichiara: «[...] nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità» (n. 44). E durante questo periodo l'UNESCO si è impegnata, al ritmo dei diversi processi di decolonizzazione, nel riconoscimento e difesa delle culture dei popoli, come pure nella pari dignità di tutte le culture umane;

- negli anni Settanta e Ottanta si è consolidato soprattutto il legame (o la consapevolezza del legame) tra cultura e sviluppo come base della cooperazione internazionale e della solidarietà con i Paesi in via di sviluppo. L'enfasi si poneva allora maggiormente sugli scambi reciproci tra Paesi, al fine di non solo moltiplicare i partenariati ma anche di investire su una certa parità nello scambio culturale;

- la transizione e i primi decenni del nuovo millennio sarebbero stati in effetti segnati dalla *Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale*. La cultura è patrimonio comune dell'umanità, ma un patrimonio plurale, con una grande varietà di forme, espressioni e linguaggi, ed è necessario implementare un'interazione più armoniosa tra le identità culturali plurali. Questo si trova ben testimoniato nel *Documento finale del Sinodo dei Vescovi* dello scorso ottobre, là dove si dichiara: «La valorizzazione dei contesti, delle culture e delle diversità, e delle relazioni tra di loro, è una chiave per crescere come Chiesa sinodale missionaria e camminare, per impulso dello Spirito Santo, verso l'unità visibile dei Cristiani» (n. 40).

Tutto questo cammino realizzato nel tempo appare poi confermato nella creazione dei concetti di *cittadinanza* e di *sostenibilità culturale*. La cultura salutarmente si allontana dalla rappresentazione ornamentale in cui per troppo tempo è stata relegata, e oggi si percepisce meglio quanto sia intrinseca la sua relazione con lo sviluppo in tutti i suoi ambiti; quanto sia

decisivo il suo ruolo per la coesione del territorio e per la prosperità delle relazioni internazionali. E ancora di più: la cultura è il grande osservatorio dell'umano, il principale specchio delle aspirazioni e delle crisi di ogni epoca, la chiave necessaria per la comprensione dei più importanti movimenti storici, la bussola – o, come si direbbe oggi – il GPS per navigare nell'intrico del presente, la prima antenna dei segnali del futuro. Non c'è sviluppo senza una giusta ermeneutica dei contesti culturali. Non contano solo il dibattito economico e politico: senza una profonda percezione culturale, il mondo non avanza.

In un tempo come il nostro, tante volte definito da papa Francesco non come un'epoca di cambiamenti ma come un «cambiamento d'epoca», la cultura è, in sintesi, un grande sensore delle vibrazioni del presente (un presente caratterizzato, secondo il Papa, da «enormi e rapide trasformazioni culturali») e, per altro verso, è chiaramente un ambito che richiede alle nostre società un investimento che lo rafforzi. Nell'enciclica *Laudato si'* sulla cura della casa comune, di cui celebriamo ora i dieci anni, uno dei concetti più innovativi lanciati da papa Francesco è quello di «Ecologia Culturale», che l'Enciclica presenta attraverso tre compiti urgenti:

1. **Prendersi cura del patrimonio culturale dell'umanità.** Alla stregua del patrimonio naturale, oggi è ugualmente minacciato un patrimonio storico, artistico e culturale. Esso fa parte dell'identità di un luogo, poiché serve di base per costruire una città abitabile. L'ecologia, pertanto, implica anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità, nel loro senso più ampio... Non si può escludere la cultura nel momento in cui si ripensa la relazione tra l'essere umano e l'ambiente.
2. **Proteggere la diversità culturale.** L'attuale globalizzazione tende a omogeneizzare le culture e a indebolire l'immensa varietà culturale, che è un tesoro dell'umanità e che non deve essere dimenticata. Per questo, un cammino urgente da intraprendere è quello della partecipazione attiva di ogni comunità umana nei processi di maturazione culturale. Senza prestare attenzione alle tradizioni culturali, non riusciremo a innovare nella giusta direzione.

3. **Contrastare l'estinzione delle identità culturali.** Molte forme di intenso sfruttamento e di degrado ambientale possono esaurire non solo i mezzi locali di sussistenza ma anche le risorse che hanno a lungo nutrito un'identità culturale e un senso dell'esistenza e della convivenza sociale. La scomparsa di una cultura può essere tanto grave, se non di più, quanto la scomparsa di una specie animale o vegetale. Può essere nociva come lo è l'alterazione degli ecosistemi, come ricorda, con un avvertimento di estrema attualità, papa Francesco.

Permettetemi di concludere con una sorta di parabola. Circola da anni questa storia, attribuita all'antropologa Margaret Mead. Uno dei suoi studenti le avrebbe chiesto quale, secondo lei, fosse il primo segno di civiltà. L'aspettativa generale era che menzionasse, per esempio, i primi strumenti di caccia o di pesca, gli ancestrali recipienti di terracotta o le pietre per affilare. Ma l'antropologa sorprese tutti, individuando come primo vestigio di civiltà un femore rotto e ricomposto. Nel regno animale, un essere ferito è automaticamente condannato a morte, poiché rimane fatalmente indifeso di fronte ai pericoli e non può più procurarsi il cibo. Che un femore umano si sia rotto e sia poi guarito documenta l'emergere di un momento completamente nuovo: significa che una persona non è stata abbandonata, lasciata sola; che qualcuno l'ha accompagnata nella sua fragilità, si è dedicato a lei, offrendole le cure necessarie e garantendo la sua sicurezza fino alla guarigione. L'origine della civiltà e il nucleo assiale delle nostre società è, dunque, la comunità. Quando siamo capaci di passare dall' "io" al "noi", ci rendiamo competenti a plasmare una storia qualificata in termini non solo etici e spirituali, ma anche in termini culturali. Per questo, sempre di più, termini come cura, riparazione e restituzione richiedono di essere declinati anche in chiave culturale.

Vi ringrazio dell'opportunità che mi è stata concessa di partecipare, in questo straordinario luogo di cultura, a un'iniziativa così prestigiosa che sicuramente già si muove in questa direzione.

José Tolentino Card. de Mendonça